

Si fa presto a dire competenza

Un concetto che riflette la complessità attuale e che deve tenerne conto Per passare dal sapere al saper pensare

di **Pierangelo Soldavini**

◆ Nel Regno Unito si vanno affermando le facoltà di “cognitive science”, che mettono insieme neuroscienza e filosofia, computer science e psicologia. Segno dei tempi di saperi che acquistano senso tanto più quanto sono integrati in maniera trasversale. Da lì usciranno i tecnici che metteranno a punto l’intelligenza artificiale, ma anche gli “istruttori” di robot e i mediatori che agevoleranno il rapporto tra umani e non umani. O forse ad altro ancora che oggi non sappiamo. Già oggi le professionalità più richieste non esistevano dieci o anche solo cinque anni fa e si stima che il 65% dei bambini che iniziano ora la scuola faranno lavori che oggi non esistono.

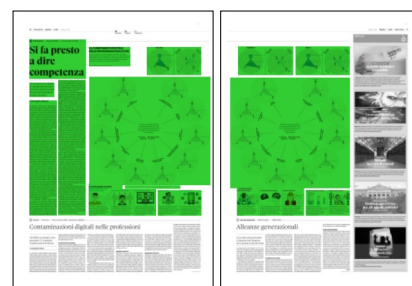
Non è un mistero che la nuova rivoluzione tecnologica e soprattutto la rapidità della trasformazione siano alla base dei grandi squilibri che stanno attraversando il mondo del lavoro, ma anche quello della formazione: non solo il sistema educativo fa fatica a tenere dietro alle richieste in continua evoluzione delle imprese, ma la scuola stessa non riesce a soddisfare le nuove esigenze formative e il mondo del lavoro non si prende cura dell’evoluzione formativa di cui avrebbero sempre più bisogno i dipendenti. Come dimostra l’Osservatorio delle competenze digitali messo a punto da Aica, Anitec-[Assinform](#), Assintel e Assinter (si veda articolo qui sotto, ndr) non è infatti solo questione di skills inadatte a soddisfare le esigenze professionali, ma anche di un peso crescente che il digitale assume all’interno delle competenze richieste per professioni e mansioni non legate al digitale stesso.

Complice una complessità crescente, il rapporto tra sistemi educativi e mondo del

lavoro non è mai stato così complicato e nebuloso: «Alla fine si colma lo spazio con una parola magica - competenza o competenze, che già hanno implicazioni differenti - che indica un punto di equilibrio nello squilibrio, ma che non riempie quello spazio di significato e di pratiche educative», indica Stefano Molina, ricercatore della Fondazione Agnelli reduce da un lavoro curato con Luciano Benadusi che fin dal titolo segnala la finalità: «Le competenze, una mappa per orientarsi» (Il Mulino, 15 €). E che sottolinea come la complessità del mondo esterno si riverbera in una concezione non univoca di competenza, che anzi è caratterizzata da diverse polarizzazioni che non si escludono a vicenda: «La complessità è oggettiva nei meccanismi dell’apprendimento e dell’agire umano in una società sempre più complessa».

Le competenze vogliono rappresentare una risposta a un mondo che cambia troppo rapidamente di fronte alla crescente necessità di conoscenze, anche tecnologiche, sin per le mansioni più semplici, all’espansione delle attività terziarie che si fondano su saperi diffusi e multidisciplinari e alla stessa accelerazione della trasformazione che coinvolge tutti gli ambiti lavorativi. La competenza non deve diventare la negazione delle conoscenze, ma al contrario «è conoscenza messa in azione in maniera responsabile, non inerte e sterile, che al momento giusto viene agita e applicata in maniera consapevole e responsabile» sottolinea Molina. La dicotomia non è più tra sapere e saper fare, come spesso rilevato, ma «tra sapere e saper pensare».

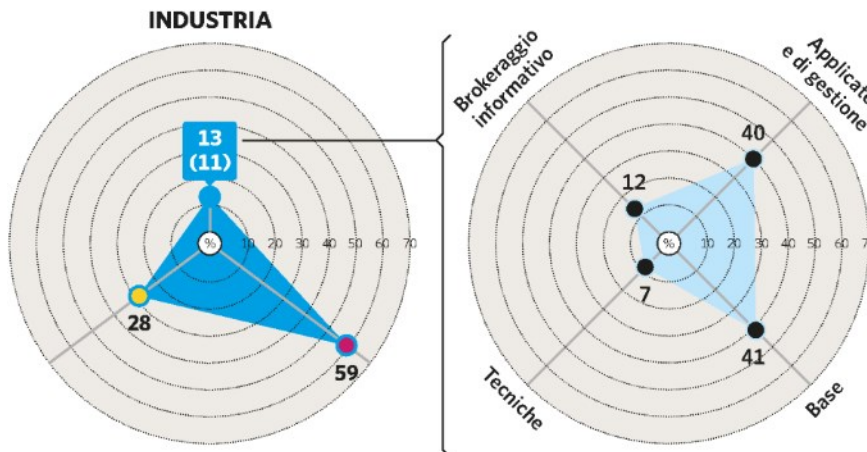
Anche l’Osservatorio delle competenze digitali sottolinea come una competenza che potrebbe essere considerata “tecnica” come il digitale non è più limitata alle mansioni tecniche ma è pervasiva anche nelle professioni non digitali. Per di più le stesse competenze digitali si vanno differenziando e accanto a quelle di base e specialistiche acquistano sempre maggior rilevanza competenze applicative e comunicative: «Nel digitale le competenze di base vengono date ormai per scontate, mentre diventano rilevanti il metodo e la capacità di utilizzo delle tecnologie per



LA COMPONENTE DIGITALE DELLE PROFESSIONI PESA DI PIÙ

La percentuali di competenze digitali, hard skills e soft skills sulla base delle richieste specifiche contenute in 544.000 ricerche di personale online per 239 figure professionali, divise per settori e per alcune mansioni professionali e manageriali, presentate nell'Osservatorio delle competenze digitali 2018

Fonte: Osservatorio delle competenze digitali 2018



svolgere al meglio la propria professione - spiega Mario Mezzanica, direttore scientifico del Crisp di Milano Bicocca e curatore dell'Osservatorio - : capire la logica del digitale integrandolo con le proprie conoscenze per affrontare al meglio un mondo che cambia».

Questa è la vera sfida. Spesso si punta l'indice sul mondo della formazione, ma in questo anche le aziende risultano spesso un po' troppo passive e faticano a investire sul cambiamento a livello professionale. Basta anche solo partire dalla struttura anagrafica del mondo del lavoro: nel 1993 la fascia di occupati tra 15 e 34 anni rappresentava il 41% del totale, oggi è crollata al 22%, mentre oggi gli over 55 sono il 20% rispetto all'11% di allora: «Stiamo perdendo per strada le competenze dei giovani - sottolinea Mezzanica -, siamo ricchi di competenze più obsolete - certo, anche di esperienza -, con minore capacità di cogliere il nuovo, anche e soprattutto a livello di management».

«Per sua natura, il sistema scolastico va senza dubbio a velocità più lenta del cambiamento, anche se spesso questo diventa una scusa - aggiunge Stefano Scarpetta, direttore Employment dell'Ocse -. Il privato tende a non investire in formazione, in particolare in un mondo in cui il *life-long learning*, la formazione continua anche sul lavoro diventa cruciale». La politica dell'attore pubblico diventa quindi fondamentale. Da questo punto di vista è innovativo il sistema francese di formazione dei lavoratori: già oggi gli imprenditori contribuiscono per lo 0,6%-1% del montesalariale al sistema di formazione, ma ora «il focus viene spostato sul lavoratore, che sceglie il percorso concordandolo con il datore di lavoro sulla base delle prospettive: nell'ambito di una continua interazione tra studio e lavoro, è una grande scommessa di responsabilizzazione del singolo su se stesso», prosegue Scarpetta.

È un po' quello che dovrebbe succedere all'interno del sistema preposto all'educazione, che è il primario attore della formazione. «È la persona il fattore di continuità nel mondo del lavoro, composto da diverse competenze che compongono la personalità», afferma Mezzanica. Ma così succede anche a scuola, dove l'innovazione didattica deve focalizzarsi sull'abbandono del modello trasmissivo a favore di un nuovo modello che sia «in grado di mobilitare e sincronizzare conoscenze e abilità in una logica di responsabilizzazione», come sostiene Molina. Insomma, ancora una volta riportare il ragazzo - o l'adulto da riformare - al centro del processo. Rendendolo protagonista, perché deve imparare a essere protagonista del proprio futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROFESSIONI DI DOMANI

CINQUE LAVORI PER IL 2025...

Designer di realtà virtuale



Per il 2020 il mercato della realtà virtuale potrà valere 40 mld di dollari, entrando nella vita quotidiana: si apre un intero mondo di opportunità dal punto di vista delle skills richieste, a partire dal designer di questo nuovo mondo

Mediatore di etica tecnologica



La robotica è uno dei grandi trend tecnologico dei prossimi anni, facendo sparire molti lavori a basso valore. Ma anche creando nuove figure, tra cui quella di chi dovrà studiare le norme etiche alla base dei robot, funzionando come insegnante per le macchine

Esperto di cultura digitale



I brand del futuro avranno bisogno di persone in grado di muoversi nella grande comunicazione online globale per riuscire a comunicare effettivamente con la propria audience: immagini semplici ed efficaci per comunicare concetti complessi

Biohacker freelance



Grazie a internet la scienza è arrivata alla portata dei cittadini comuni: i biohacker potranno riuscire a lavorare sulla frontiera della ricerca tra lo studio dei nuovi antibiotici e la creazione di organismi geneticamente modificati

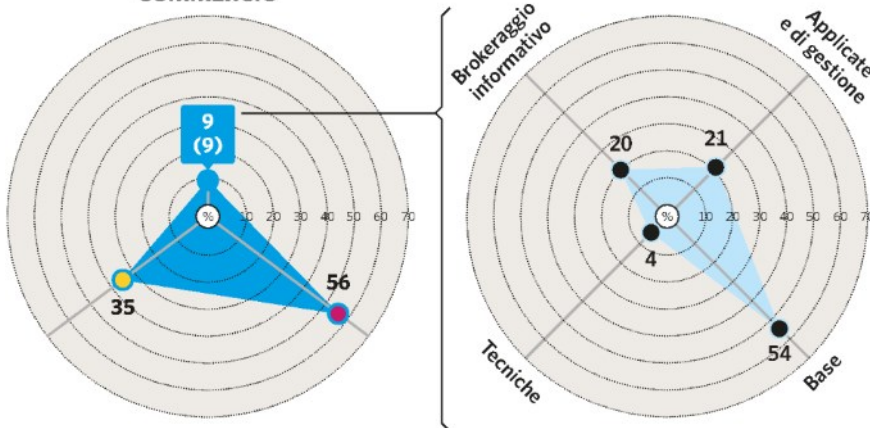
Creativo dei dati IoT



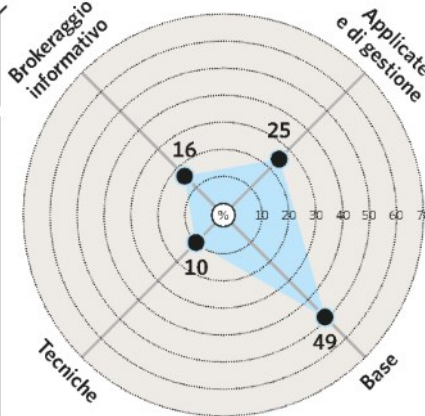
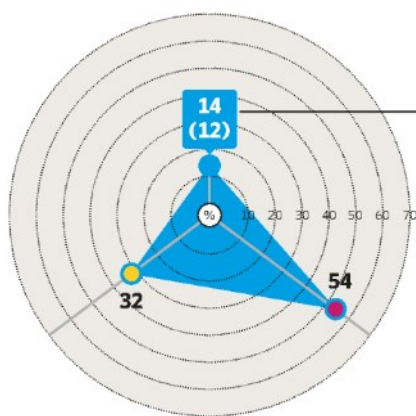
A breve case e uffici saranno immersi in un mondo di device connessi e dotati di intelligenza: gli esperti di dati dell'Internet of Things saranno decisivi per sviluppare attorno ai device reti di protezione per la salute, la vita e il lavoro di milioni di persone



COMMERCIO



SERVIZI



Distribuzione degli Skill Rate e variazione DSR 2014 vs 2017 per le professioni dei Processi di Core Business nell'Industria

● DSR 2017 (SDR 2014) ● HARD Non Digital ● Soft 2017



... E CINQUE PER DOPO

Guida turistica spaziale



Il turismo spaziale oggi è un affare limitato e riservato a miliardari; ma domani potrà essere alla portata di più persone, anche se non di masse. Alla ricerca di emozioni e sensazioni non comuni che avranno bisogno di una guida

Creatori di contenuti personali



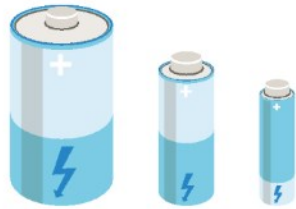
Tra non molto software specifici saranno in grado di interfacciarsi con il nostro cervello catturando pensieri e memorie: il creatore di contenuti personali aiuterà la persona a rendere più efficiente la capacità di storage e ragionamento del cervello

Strategist ambientali



Per il 2025 molti ambienti naturali saranno sotto stress o estinti: gli strategist ambientali si potranno occupare di ricostituire interi ecosistemi facendo ricorso a specie varietà da tutto il mondo, non usando solo quelle indigene

Innovatori di energia sostenibile



Il climate change e il peak oil costringeranno l'umanità a fare a meno delle fonti fossili e a fare ricorso a energie da fonti rinnovabili: oltre alla loro efficienza, una delle sfide da risolvere è la creazione di sistemi di storage efficaci per queste fonti

Designer del corpo umano



La bioingegneria permetterà tra non molto di superare i 100 anni come aspettativa di vita grazie alla creazione di tessuti e organi sostitutivi per quelli rovinati: a metterli insieme ci penserà il designer del corpo umano